

Evangelo di Marco 2: 1 - 12

1.- Qual è il centro del racconto della guarigione del paralitico di Capernaum, qual è il messaggio che l'evangelista ci vuole dare? La narrazione di Marco è molto dinamica e questo porta a tenere in conto aspetti diversi. Lo sviluppo della vicenda sembra però condurre principalmente verso la strana affermazione di Gesù, il quale, vista la fede degli amici del paralitico, gli dice: «**Figlio mio, i tuoi peccati ti sono rimessi**».

Ho definito "strana" la parola di Gesù perché noi ci aspetteremmo ben altro! Ci aspetteremmo di vederlo operare quella guarigione sperata, per cui si erano tanto affannate molte persone.

Va detto però che la preoccupazione di Marco non è tanto quella di dimostrare le capacità di guarigione di Gesù, quanto piuttosto affermare la sua autorità di **Figlio di Dio** - Marco apre il suo Vangelo con le parole: «Inizio dell'evangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio». Lo si vede praticamente in tutti i racconti di miracolo: non sono descritte le pur straordinarie capacità di un uomo, ma si mostra in azione la **potenza della Parola di Dio**, quella stessa Parola che agì al momento della creazione e che ora può sconfiggere il male che è presente nella buona creazione di Dio.

Questa realtà è contenuta nei primi versetti che abbiamo letto, dove si narra che Gesù annunciava "la parola" alle persone che si erano radunate per ascoltarlo. Che cos'è questa "parola"? È la sintesi dell'AT o un insegnamento morale? Non lo credo: essa è piuttosto l'annuncio che "il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino" (Mc. 1,15), che in lui si compie la promessa e che in lui è possibile un nuovo rapporto con Dio, con se stessi e col mondo che ci circonda.

2.- Lo stesso discorso vale per la guarigione del paralitico di Capernaum. Quando Gesù gli annuncia il perdono dei peccati, non compie un gesto liturgico (come facciamo noi durante il culto), ma strappa da quest'uomo la radice stessa del male. Nel pensiero antico, infatti, il Male, in ogni suo aspetto, nasce dal peccato. Presso gli antichi, infatti, vi era una concezione quasi fisica del peccato (del Male) per cui malattia e peccato erano due facce della stessa medaglia. Non si trattava infatti solo di una realtà spirituale, come lo si intende oggi, ma (insisto) una realtà molto concreta - oggi in termini moderni parliamo di malattie psicosomatiche e forse questa categoria si avvicina molto a quella del tempo di Gesù perché una realtà interiore si riverbera sulla vita intera, fisica.

Avrete notato come il malato non dica neanche una parola in tutto il racconto. Non è lui a chiedere la guarigione e non ringrazia neanche dopo essere stato guarito. Possiamo allora immaginare che in questo racconto la paralisi dell'uomo non sia solo una malattia, ma rappresenti una **allegoria della condizione umana**: l'umanità è paralizzata dal peccato, dalla sofferenza e dal Male - e senza il perdono di Dio non può trovare guarigione, né spirituale né fisica. **Se Gesù avesse soltanto guarito il paralitico**, soltanto lui avrebbe beneficiato della potenza di Gesù; perdonando il peccato, annunciando il perdono, **Gesù ha sciolto anche la nostra paralisi** e ci mette in condizione di camminare.

Ora noi, umanità che vive imbavagliata dal male e dal peccato, possiamo metterci in marcia, liberamente, gioiosamente perché in Cristo ci è data questa possibilità. È la libertà dei figli di Dio che viene annunciata.

3.- Nel momento in cui afferma "i tuoi peccati sono perdonati", però, Gesù compie anche un atto con cui afferma il suo stretto legame col Padre. Di questo si avvedono i maestri della Legge che, scandalizzati, replicano che solo Dio può perdonare i peccati. Dal punto di vista teologico, paradossalmente, hanno ragione loro. La loro colpa sta nel fatto che non riconoscono in Gesù l'azione della parola di Dio e con questo dimostrano che i veri paralitici (spirituali) sono loro.

La successiva guarigione diventa dunque la dimostrazione che in Gesù il Male (con la M maiuscola) è vinto e che Dio, inviando suo Figlio, agisce per la salvezza dell'umanità - e che questa passa attraverso la croce. Infatti, la conseguenza dell'assunzione di una tale autorità da parte di Gesù, considerata una bestemmia da parte dei suoi uditori, è inevitabilmente la sofferenza e la morte. Come spesso succede, l'accusa di blasfemia può portare ad una grande violenza.

A questo punto, **Gesù diventa lui stesso l'evangelo**, in quanto ciò che è conosciuto non è tanto il fatto che Gesù afferma il suo potere di rimettere i peccati, ma è la testimonianza (il medium - il mezzo attraverso cui passa il messaggio) che Dio stesso soffre. **Il perdono di Dio non può essere separato dalla sofferenza di Dio.**

4.- Ma vi è un secondo aspetto che non dovremmo tralasciare: il gesto generoso degli amici del paralitico. La fede, che colpisce Gesù, si mostra nel fatto che in loro (attraverso l'amore per l'amico) hanno già sconfitto il male e non si lasciano abbattere dalle difficoltà che devono superare per far incontrare il loro amico con Gesù. Spesso è vero il contrario: gli amici si frappongono fra il credente ed il Cristo.

Qui, in questo racconto, si vede anche la vera vocazione e la costituzione della Chiesa: un gruppo di persone che si amano e che accompagnano nuove persone a Cristo.

Potremmo definire questi amici come l'incarnazione della preghiera di intercessione. Ora il paralitico cammina: gli amici, con la loro intercessione diventano strumenti della Grazia. La nostra predicazione e la nostra intercessione possono essere lo strumento che il Signore ci ha dato per condurre la gente a Cristo - o condurla quanto meno allo **stupore**, primo passo verso la conoscenza e la fede

L'ultimo aspetto che voglio proporre alla nostra attenzione è infatti l'osservazione che fa Marco che tutti gli astanti rimasero **stupiti** di fronte all'autorità della parola di Gesù. Lo stupore della gente che ascolta questa parola e vede questa potenza in azione è la capacità di porsi di fronte al **nuovo** di Dio che viene annunciato.

La predicazione e l'evangelizzazione non consistono tanto nel fare conoscere noi stessi, la nostra storia e/o la nostra teologia, quanto piuttosto appianare la strada che porta verso Cristo, aiutare le persone a stupirsi e ad essere resi capaci di convertirsi a Cristo.

Pastore Paolo Ribet

Domenica 11 ottobre 2015 - Corso Vittorio Emanuele II, 23